

Giampaolo Galvani *Agamennone. I canti. Eschilo*

Enrico Medda

Università di Pisa, Italia

Recensione di Galvani, G. (2021). *Agamennone. I canti. Eschilo*. Pisa: Fabrizio Serra, 280 pp. I canti del teatro greco 9.

Sei anni dopo le *Coefore*, Giampaolo Galvani presenta ai lettori il risultato dei suoi studi sulle parti liriche dell'*Agamennone* di Eschilo. Il volume, che rielabora una tesi dottorale discussa nell'a.a. 2007-2008 presso l'Università di Trento e la EHESS di Parigi, va ad arricchire la serie *I canti del teatro greco*, che si pone l'obiettivo di una revisione generale delle parti liriche dei drammi attici a partire dallo studio della colometria presente dei manoscritti.¹

Il libro è chiaramente organizzato: l'introduzione (pp. 1-29) è seguita da una sinossi della struttura metrica dell'*Agamennone* (pp. 31-3) e da sei capitoli dedicati a ciascuna delle sezioni liriche del dramma (pp. 35-248). Ogni capitolo è articolato in tre sezioni: nella prima si descrivono l'articolazione poematica del canto e la sua tessitura metrico-ritmica; nella seconda vengono analizzate le varianti testuali e le congetture che hanno una ricaduta sull'analisi metrica; nella terza sono prese in esame le varianti colometriche presenti nei manoscritti e si istituisce un confronto con le scelte degli editori moderni. Chiudono il volume un sintetico Indice prosodico e metrico (pp. 249-50) e un'ampia bibliografia (pp. 251-71).

1 Alle osservazioni contenute nel volume si aggiunge adesso anche la ricca discussione del dialogo lirico tra Clitemestra e il Coro presentata in Lomiento, Galvani 2022.



Peer review

Submitted 2023-05-09
Published 2023-08-04

Open access

© 2023 Medda | © 4.0



Citation Medda, E. (2023). Review of *Agamennone. I canti. Eschilo*, by Galvani, G. *Lexis*, 41 (n.s.), 1, 265-270.

L'introduzione esplicita la posizione teorica dell'autore, già esposta nel volume dedicato alle *Coefore*. L'idea di base è che l'assetto colometrico delle masse liriche offerto dai manoscritti sia un dato da studiare attentamente, applicando ad esso lo stesso metodo che i filologi riservano al testo, in quanto per questa via si può risalire alla sistemazione operata dagli studiosi attivi in Alessandria d'Egitto fra il III e il II secolo a.C. Galvani, recependo la linea di pensiero di Fleming, Kopff e Gentili,² ritiene probabile che quella sistemazione «mirasse a riprodurre il fraseggio metrico musicale dei componimenti poetici, in un'epoca in cui questo rischiava di andare definitivamente perduto a causa del passaggio da una fruizione prevalentemente orale a una prevalentemente scritta» (p. 12). La colometria così ricostruita deve essere valutata applicando le nozioni metriche che ci derivano dalle fonti antiche, come gli scolii metrici a Pindaro e Aristofane, il manuale di Efestione e i metricisti latini. In particolare, a p. 13 Galvani si sofferma sull'importanza del procedimento detto ἐπιπλοκή, tramite il quale, mediante operazioni di aggiunta, sottrazione e scambio di sillabe, si possono comprendere le sequenze tramandate a partire da variazioni dei *metra prototypa* (giambo, trocheo, dattilo, anapesto, coriambò, antispasto, ionico *a maggiore*, ionico *a minore*, peone-cretico), giungendo così a riconoscere che la varietà ritmica costituiva il criterio estetico più importante della poesia antica. Infine, Galvani rivendica la necessità di assumere un atteggiamento aperto nei confronti delle responsioni anomale, troppo spesso cancellate dagli editori moderni in nome di un astratto principio di responsione perfetta. L'ultima parte dell'introduzione è dedicata a una sintetica e ben informata esposizione della tradizione manoscritta dell'*Agamennone*.

Di tale impianto teorico alcuni aspetti appaiono condivisibili, mentre su altri, oggetto di vivace dibattito critico, è più difficile convenire (come ho avuto occasione di esplicitare in altra sede).³ L'aspetto sul quale mi trovo in maggior sintonia con l'autore è la difesa, ove possibile, delle responsioni anomale, che possono essere conseguenza di una pratica musicale della quale sappiamo troppo poco per poter negare la legittimità di alcuni fenomeni solo a causa della loro rarità. In questi casi è opportuno approfondire nei limiti del possibile l'indagine sull'esistente e resistere alle tendenze sistematicamente normalizzanti di molti editori, che, oltre a modificare inopportuna-mente i testi, rendono anche più difficile l'analisi statistica delle anomalie, che restano nascoste negli apparati critici.

² Cf. Fleming, Kopff 1992; Gentili, Lomiento 2003. Per l'applicazione dello stesso principio editoriale a Pindaro cf. Gentili et al. 1995; 2013. Alle critiche mosse a questo approccio da Finglass 2007, 53-6, con richiamo ai principi metrici di ascendenza boeckhiano-maasiana accolti da West 1982, rispondono Gentili, Lomiento, Kopff 2009.

³ Cf. Medda 2017, 1: 226-7; 2: 69-70.

Più delicata è la questione del peso da dare alla colometria dei manoscritti. Lo studio di questo aspetto è effettivamente utile per risalire allo stadio più antico della tradizione per noi raggiungibile, ed è indubbio che il contributo di Aristofane di Bisanzio e degli altri grammatici alessandrini debba essere tenuto in considerazione, visto che si trattava di studiosi dotati di solida formazione culturale, che leggevano una quantità di testi molto più grande di quella che è arrivata sino a noi e che certamente avevano nozioni di metrica. Ma potevano essi arrivare a ricostruire il fraseggio musicale originale di opere messe in scena tra i centocinquanta e i duecento anni prima? Le ragioni per dubitarne sono molte, e attribuire alle divisioni delle masse liriche in righe separate introdotte dagli Alessandrini il valore di paradossi in relazione alla struttura originaria dei canti è una scelta rischiosa. Un indizio rilevante contro questa possibilità è rappresentato dal fatto che nel caso di alcune tragedie di tradizione papiracea più ricca, come le *Fenicie* di Euripide, si può constatare che circolavano copie con colometrie differenti per uno stesso passo, il che dimostra che l'articolazione metrica delle sequenze liriche rappresentava anche nell'antichità un problema, rispetto al quale gli studiosi non avevano elementi decisivi.⁴ Anche ammettendo che la divisione in *cola* sia stata introdotta dagli Alessandrini in base alle loro analisi metriche (cosa non certa),⁵ non si può escludere che essa potesse essere in molti casi erronea, il che rende legittimo per gli editori moderni proporre sistemazioni differenti (comunque necessarie nei casi in cui il processo di trasmissione del testo ha corrotto la colometria antica).

Al di là di questa controversa questione, sulla quale Galvani difende con coerenza e sobrietà le sue posizioni, il valore del libro sta soprattutto nel dettaglio delle analisi. Galvani offre osservazioni penetranti e riflessioni puntuali su sistemazioni metrico-testuali moderne che lasciano spazio a dubbi, e le sue notazioni risultano utili anche quando si giunga a conclusioni diverse sull'interpretazione da adottare nel singolo passo. Lo spazio di una recensione non consente di andare oltre la segnalazione di alcuni punti di consenso e dissenso. Resta ai lettori il piacere e la sfida di confrontarsi, passo per passo, con le molte difficoltà della metrica eschilea sotto la guida esperta dell'autore.

⁴ Il fatto è stato messo in evidenza da Battezzato 2008. Per un esame dettagliato delle testimonianze sulla questione cf. soprattutto Prauscello 2006 (con la recensione di Lomiento 2007 e la successiva risposta di Prauscello 2007).

⁵ Wilamowitz (1907, 141) pensava che Aristofane si fosse ispirato ai criteri del ritmo che gli erano familiari dalla dottrina retorica peripatetica; Irigoien (1958, 33) individuava invece l'obiettivo prioritario nella creazione di una *mise en page* soddisfacente. Parker (2001, 51-2) suggerisce che la divisione in righe potesse servire da supporto alla critica testuale, presentando il testo in sequenze brevi che permettevano di individuare più facilmente le interpolazioni e le corrotte.

Per quanto riguarda le responsioni anomale, appare condivisibile la scelta di mantenere la responsione *cr ~ ia* ai vv. 1450/1470, dove la colometria alternativa di Seng (1995, 9), che risolverebbe il problema con una analisi in chiave eolica, non si raccomanda in vista del contesto. Lo stesso vale per i vv. 1535/1565 (con un margine di incertezza perché il verbo $\theta\eta\gamma\epsilon\iota$ potrebbe essere sostituito dall'equivalente $\theta\eta\gamma\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota$ che ripristinerebbe la regolarità responsiva). Trovo invece qualche difficoltà per quanto riguarda la doppia irregolarità responsiva *ba ia ~ ia cr* dei vv. 404/421, difesa da Galvani con il solo parallelo di *Sept.* 875/883 che in genere gli editori correggono con una ragionevole trasposizione. Il ritocco $\pi\acute{\alpha}\rho\epsilon\iota\sigma\iota\nu$ al v. 421 di Heath è minimo e continuo a ritenerlo preferibile (l'eliminazione del *-v* non necessario è corruzione frequente). Ai vv. 1136-7/1146-7 la difesa della paradosi operata da Galvani ha fondamento: la responsione fra un *doch* e un *kaibel*, cancellata d'autorità da Hermann con la trasposizione $\mu\acute{o}\rho\omicron\nu\ \alpha\eta\delta\acute{o}\nu\omicron\varsigma$ a 1146, è documentata più volte in Eschilo e non deve soccombere alla regolarizzazione. È vero che in questo caso Dobree offre l'interessante soluzione $\acute{\alpha}\eta\delta\omicron\upsilon\varsigma$, che ho preferito nella mia edizione, ma il testo dei manoscritti, mantenuto da Galvani, è senz'altro legittimo. Giusta è anche la scelta di non correggere $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\gamma\chi\acute{\epsilon}\alpha\sigma\alpha$, analizzandolo come $\nu - - -$, come proponeva Hermann (1796, 434). La sinizesi di *-εα-* è documentata in *Eum.* 958 $\nu\epsilon\alpha\nu\acute{\iota}\delta\omicron\nu\ \epsilon$ e *Sept.* 327 $\nu\acute{\epsilon}\alpha\varsigma$. Ai vv. 740-1/753-4 la responsione richiede che la sillaba finale di $\acute{\alpha}\kappa\alpha\sigma\kappa\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$ sia lunga, e Galvani ritiene plausibile che l'ultima sillaba sia da considerare chiusa, ipotizzando la geminazione della nasale. Il fenomeno è attestato nell'epica e nella lirica, ma non in tragedia al di fuori di contesti direttamente ispirati a questi due generi, e i possibili paralleli elencati a p. 138 nota 4 sono tutti dubbi, come Galvani stesso riconosce. È vero però che le correzioni proposte per regolarizzare l'espunzione, come l'inserimento di δ' o τ' dopo $\acute{\alpha}\kappa\alpha\sigma\kappa\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$, rendono problematica la sintassi. Si tratta di un caso nel quale ogni scelta è problematica. Certamente da rigettare è la proposta di Thiel (1993, 181-3) di individuare allungamenti simili in *Ag.* 768 (insanabilmente corrotto) e 1470.

Sul versante delle sistemazioni colometriche e delle analisi metriche, un punto che mi crea perplessità è la scelta di interpretare come combinazioni di metri differenti sequenze che, pur se disposte su due righe diversi nei manoscritti, sono rivelate come unitarie dalla sinafia verbale, e appaiono facilmente identificabili con versi ben noti. Ad esempio, qual è il vantaggio di interpretare i vv. 978-9/991-2 come *hem^f + 2 ion^{ma}* (p. 153) quando quella sequenza, pronunciata unitariamente come prova la sinafia verbale fra 991 e 992, offre un nitido pentametro dattilico? E perché interpretare (p. 100) i vv. 406a-b/423a-b, anch'essi in sinafia verbale, come *penth^{ia} / cr ia* piuttosto che come trimetro giambico? Il problema si pone con particolare urgenza per l'interpretazione della prima coppia strofica della parodo, nella quale

resto convinto che il ritorno alla colometria dei manoscritti proposto da Gentili e Lomiento 2001 e ripreso da Galvani non costituisca un progresso rispetto alla ricostruzione di sequenze dattiliche con inserti giambici operata a partire da Porson, che mi sembra più coerente con il tono epico-citarodico dell'insieme.

Ma, come è normale per Eschilo, ogni verso e ogni analisi metrica possono essere oggetto di controversia. Questo non inficia minimamente il contributo che questo libro apporta agli studi metrici sulla tragedia eschilea, sempre stimolando ulteriore riflessione. Il lettore è costantemente invitato a tenere conto di una serie di dati troppo spesso lasciati in ombra dai metricisti moderni, e a tornare sempre al punto di partenza offerto dai manoscritti. Si tratta di una sana pratica che non può che giovare alla conoscenza della lirica tragica.

Bibliografia

- Battezzato, L. (2008). «Colometria antica e prassi editoriale moderna». *QUCC*, n.s. 90(119), 137-58.
- Fleming, T.J.; Kopff, E.C. (1992). «Colometry of Greek Lyric Verse in Tragic Texts». *SIFC*, s. 3, 10(85), 758-70.
- Finglass, P.J. (2007). *Pindar, "Pythian" Eleven*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gentili, B. (2004). «Problemi di colometria: Eschilo, *Prometeo* (vv. 526-44; 887-900); *Agamennone* (vv. 104-21)». *Lexis*, 22, 5-16.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2001). «Colometria antica e filologia moderna». *QUCC*, n.s. 69(98), 7-22.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2003). *Metrica e Ritmica greca*. Milano: Mondadori.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2009). «Observations in Hephaestion Addressed to his Cultured Despisers». *QUCC*, n.s. 91(120), 123-8.
- Gentili, B. et al. (2013). *Pindaro. Le "Olimpiche"*. Milano: Mondadori.
- Hermann, G. (1796). *De metris poetarum Graecorum et Romanorum*. Lipsiae: Fleischer.
- Irigoin, J. (1958). *Les scholies métriques de Pindare*. Paris: Champion.
- Lomiento, L. (2007). Recensione di Prauscello 2006. *BMCR*, 7 aprile.
- Lomiento, L.; Galvani, G. (2022). «Il dialogo tra Clitemestra e il Coro nella scena finale dell'*Agamennone* (vv. 1407-1576). Struttura strofica, drammaturgia, assetto lirico». Citti, F.; Iannucci, A.; Ziosi, A. (a cura di), *Agamennone Classico e contemporaneo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 9-40. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-632-9/001>.
- Medda, E. (2017). *Eschilo. "Agamennone". Edizione critica, traduzione e commento*. 3 voll. Roma: Bardi Editore.
- Parker, L.P.E. (2001). «*Consilium et ratio?* Papyrus A of Bacchylides and Alexandrian Metrical Scholarship». *CQ*, 51, 23-52.
- Prauscello, L. (2006). *Singing Alexandria. Music Between Practice and Textual Transmission*. Leiden; Boston: Brill.
- Prauscello, L. (2007). Risposta alla recensione di Lomiento 2007. *BMCR*, 14 maggio.
- Thiel, R. (1993). *Chor und tragische Handlung im Agamemnon des Aischylos*. Stuttgart: Teubner.
- West, M.L. (1982). *Greek Metre*. Oxford: Oxford University Press.
- Wilamowitz, U. von (1907). *Einleitung in die griechischen Tragödie*. Berlin: Weidmann.